



Israele al voto nell'angoscia

Arrestati due attentatori
Rastrellamenti in massa
La città in stato d'assedio
Ma l'Olp accusa Shamir

A Gerico la paura dopo la strage

Nel bus arsa viva madre con tre figlioletti

Sono quattro le vittime della sanguinosa imboscata di domenica sera a Gerico: la 26enne Rachel Weiss e i suoi tre figlioletti, Netanel di 3 anni e mezzo, Raphael di 2 e mezzo e Efraim di 10 mesi, tutti arsi nel bus Tiberide-Gerusalemme. La zona di Gerico è sotto coprifuoco, il ministro Rabin ha annunciato la cattura di due degli attentatori Ma l'Olp accusa Shamir...

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUZZI

■ GERICO. Una macchina nerastra sull'asfalto battuto dal sole cocente è tutto ciò che rimane di questo mortale agguato. La carcassa dell'autobus è stata portata via alle tre della notte, i rottami e i resti carbonizzati sono stati coperti con uno strato di terra e sassi. Al bordo della strada, un bulldozer militare ha sradicato il bananeto dentro il quale si erano nascosti gli attentatori e sta ora sventrando un aranceto, e riducendolo ad una spianata di terra smossa, di tronchi sbriciolati e di foglie morte. Sullo sfondo l'orizzonte è chiuso dalle balze nude e giallastre del Monte della Tentazione di Cristo.

Qui il ministro della Difesa Rabin ha incontrato i giornalisti israeliani e stranieri. I territori occupati sono «zona chiusa» fino a tutto domani, Gerico è dalla scorsa notte «sigillata» in un cerchio di armati e sottoposta a coprifuoco; ma una volta tanto la stampa non solo non è tenuta lontana, ma



La casa di un palestinese sospettato di aver preso parte all'attentato di domenica a Gerico viene fatta saltare dai soldati israeliani; in alto, da sinistra, Peres e Shamir impegnati nelle ultime battute prelettorali nella vicina scuola.

è anzi incoraggiata, invitata. Oggi si vota, nel clima di tensione creato dall'attentato, e il ministro ha bisogno di parlare al suo pubblico.

A tre chilometri da Gerico un massiccio posto di blocco sbarrava la strada, ma lascia subito passare la nostra macchina. L'atmosfera in città è spettrale: strade deserte, porte sbarrate, un silenzio rotto solo dal rombare dei motori e dai passi delle pattuglie. Dovunque soldati con il basco grigio e agenti della polizia militare con l'elmetto biancorosso che incanalano le auto dei giornalisti. Sulla piazza principale, davanti al comando di polizia, una trentina di palestinesi sono seduti in gruppi sull'asfalto, sotto la vigilanza dei soldati, e vengono portati uno per uno all'interno dell'edificio. Tentiamo di rivolgere loro la parola, ma un graduato ce li vieta. Praticamente tutta la popolazione maschile di Gerico, dai ragazzi agli anziani, è stata rastrellata e concentrata

nella vicina scuola.

«Posso dire - dichiara Rabin - che almeno due dei responsabili del crimine sono nelle nostre mani e hanno ammesso la loro colpa. Siamo sicuri che ce ne sono altri che hanno partecipato o dato il loro aiuto; li troveremo e li puniremo». Più tardi verrà annunciata la demolizione delle case di tre degli arrestati, come prima misura. Il ministro accusa senza esitazioni l'Olp: «I gruppi terroristi dell'Olp - afferma - usano il terrore e la violenza come mezzi principali per perseguire i loro scopi, che sono in contraddizione con l'esistenza di Israele, il

suo futuro e la sua sicurezza». Ma qualche ora dopo il comandante della regione centrale, generale Mizna, dichiarerà invece che gli arrestati «non appartengono ad alcuna specifica organizzazione» e che si è trattato di una «iniziativa locale». In tarda serata, poi, l'agenzia di informazione

palestinese Wafa, ha diramato un comunicato in cui si accusa il primo ministro Shamir di aver «montato» l'attentato per ragioni elettorali. L'agenzia afferma che «la responsabilità di Shamir e della sua banda nell'attacco all'autobus israeliano non è da scartare».

Le circostanze dell'attentato inducono a pensare che i suoi autori cercassero deliberatamente il morto, il che appare in palese contraddizione con la strategia della leadership della «intifada» che poche ore prima aveva rivolto il suo inedito appello agli elettori israeliani; ma si sa che anche qui ci sono gruppi e frange estremiste (fionisiani, islamici) che sfuggono al controllo. L'autobus in servizio fra Tiberide e Gerusalemme è stato centrato da ben 5 ordigni contemporaneamente, in un punto in cui un incrocio e l'approssimarsi di una curva lo costringevano a rallentare. L'incendio è divampato istantaneamente trasformando il veicolo in un rogo. L'autista ha spalancato le porte ma non tutti sono riusciti a fuggire. Un passeggero ha visto Rachel Weiss intrappolata in fondo, ha cercato di trascinarla giù, ma la donna ha opposto resistenza gridando: «Ho un bambino, che ne è del bambino?». Poi il fuoco ha invaso tutto e l'uomo è riuscito a malapena a salvarsi. «Un minuto prima -

dichiara Rabin - era transitato un veicolo militare. Gli attentatori erano sicuramente già appostati, ma lo hanno lasciato passare e hanno atteso l'autobus».

Il ministro è però anche uomo di partito e non si lascia scappare l'occasione per una dichiarazione di sapore prelettorale: «Che l'Olp volesse sostenere un certo partito (il laburista, ndr) si rivela del tutto sbagliato; hanno fatto questo perché volevano favorire un altro partito (il Likud, ndr)». Come dire che gli estremismi vanno a braccetto e che gli appelli a votare per la pace sono solo una finzione. Ritiene dunque che quanto è accaduto avrà influenza sul voto? «Ve lo dirò domani sera», è la diplomatica risposta. Dall'opposto versante Shamir tuona all'insegna del «ve lo avevo detto» e minaccia che «l'intera area (di Gerico) sentirà la gravità dell'atto che è stato commesso», mentre il Gush Emunim, l'organizzazione dei coloni ortodossi, reclama la introduzione della pena di morte.

Lasciamo Gerico deserta e silenziosa poco dopo le 13, alle nostre spalle il posto di blocco si chiude. A Gerusalemme intanto le salme delle quattro vittime sono state sepolte nel cimitero ebraico sulle pendici del Monte degli Ulivi.

Contadini accampati contro Gandhi



Migliaia di contadini indiani hanno occupato per una settimana, con carri e trattori, i prati che fiancheggiano il Rajpath, il viale centrale di Nuova Delhi, per protestare contro il governo e far approvare le loro richieste. Vi sono stati incidenti con la polizia, che è riuscita a farli sgombrare al prezzo di due morti e alcuni feriti. Ieri, nel commemorare il quarto anniversario della morte di Indira Gandhi (uccisa da un sikh), suo figlio Rajiv (nella foto), l'attuale primo ministro, ha parlato di fronte a due milioni e mezzo di sostenitori e, per quanto riguarda i contadini, ha promesso una nuova «rivoluzione verde».

Terremoto in Algeria, panico e feriti

11.15 in Algeria, con epicentro a nord della capitale, nel mar Mediterraneo (per fortuna). A Algeri migliaia di persone terrorizzate sono fuggite nelle strade, ma non sembra vi siano stati feriti gravi.

Usa, più morti con l'aumento dei limiti di velocità

ha portato a un aumento del 18% dei morti in incidenti stradali. Uno studio analogo, condotto da una società assicuratrice, fissa al 19% l'incremento della mortalità, mentre una ricerca dell'Università di Boston considera i morti in più addirittura il 20%.

Un messaggio videoregistrato di ostaggio Usa in Libano

Nella videocassetta Terry Anderson, giornalista americano da più di tre anni prigioniero della Jihad islamica a Beirut, appare ben vestito, rasato e in buona salute. La cassetta è stata recapitata ieri a un'agenzia giornalistica. In essa, Anderson rivela «di essere stato vicino alla liberazione in più occasioni per diretto interessamento del vicepresidente Bush. Circostanza questa decisamente smentita da Bush durante una trasmissione televisiva. Lo stesso presidente Reagan ha negato di aver trattato con i terroristi per ottenere per ottenere la liberazione del giornalista. Sempre nel videomessaggio Anderson chiede al prossimo presidente Usa di «usare la sua influenza» per la liberazione degli ostaggi.

Otto anni all'assassino di un giovane italiano a Londra

Mattia Riva, studente diciannovenne di Como, fu ucciso l'anno scorso all'uscita da un pub, a Londra, da tre giovani che volevano rubargli i soldi e gliacconci di pelle. Ieri uno di questi, Anthony Montgomery, 21 anni, che aveva colpito Mattia alla testa con un bastone, è stato giudicato colpevole di omicidio preterintenzionale: non avrebbe avuto, cioè, intenzione di uccidere, ma solo di tramortire il ragazzo italiano. Un altro ha avuto due anni per complicità in furto, mentre il terzo giovane e una ragazza complice saranno giudicati da un tribunale per minorenni.

La British Airways proibisce il fumo su tutti i voli interni

Da ieri le sigarette sono fuorilegge su tutti i voli nazionali della compagnia di bandiera inglese British Airways. «Lasciamo le nuvole fuori dal finestrino», è lo slogan con il quale la B.A. si allinea sulle posizioni del ministro della sanità. Il bando del fumo è stato deciso dopo un sondaggio tra i passeggeri, che si sono mostrati favorevoli al 58%. I fumatori accaniti hanno già preparato una contromisura: una guida su «come fumare nel cielo», con elenco e orario dei voli e delle compagnie «tolleranti».

Sindaco ecologista giapponese vince contro le ruspe statali

Sostenuto soprattutto dalle donne, che hanno fondato anche un'associazione «per la protezione del verde e dei bambini», il sindaco Kichiro Tomino ha vinto di larga misura sul candidato governativo, 17.507 voti contro 14.498, grazie al suo bosco di 300 ettari, uno dei pochi resti di natura intatta lungo le coste del Giappone, che il governo vorrebbe distruggere, costruendovi un complesso residenziale per i militari Usa e le loro famiglie. Il primo ministro Takeshita, visibilmente contrariato dalla notizia, ha dichiarato che «il progetto del centro residenziale andrà avanti comunque». Ma da ieri è più difficile.

ILARIA FERRARA

Una mano a Shamir, per Peres tutto più difficile

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. I sondaggi e le previsioni (per altro contraddittorie della vigilia non valgono più, nessuno è in grado oggi di dire quale sarà effettivamente l'impatto dell'attentato di Gerico sul comportamento degli elettori, anche se sono in molti (soprattutto a sinistra ed anche fra i palestinesi) a temere il peggio, vale a dire un rafforzamento di Shamir e della destra. E forse eccessivo ritenere che la tragica fine di Rachel Weiss e dei suoi tre figlioletti abbia spostato nettamente l'ago della bilancia a favore dei fautori dell'integrità e dell'annessione; ma non vi è dubbio che l'emozione suscitata dalla loro morte, in un paese letteralmente ossessionato dal problema «della sicu-

rezza», peserà non poco quanto meno sull'atteggiamento di quella consistente fascia di elettori incerti che aveva appunto reso difficili tutti i sondaggi.

In casa laburista c'è un atteggiamento di imbarazzo e preoccupazione. Tutte le risorse che il partito aveva ancora in programma per ieri a Gerusalemme sono state annullate in segno di lutto. Peres si è detto «profondamente scioccato per l'assassinio di civili»; ma funzionari del partito, che non vogliono essere citati, hanno espresso il timore che quanto è accaduto sposti appunto i voti degli indecisi a favore di Shamir, che ha promesso di «spezzare la sollevazione in una settimana» se gli elettori gli affideranno il

governo. È mancato infatti il tempo di controbattere l'impatto negativo della strage con iniziative e discorsi politici, tutto è avvenuto a poche ore dal voto. Anche la esplicita condanna espressa dall'Olp per il mortale attacco ad un bus civile non ha avuto il tempo di imporsi all'attenzione degli elettori, o addirittura di arrivare a tutti, e di superare quindi l'emozione e la rabbia che hanno animato ieri l'opinione pubblica israeliana.

Shamir e le destre dal canto loro non hanno perso l'occasione di cavalcare l'accaduto per tirare acqua al loro mulino. Il primo ministro (che nel suo Stomizio di domenica sera, prima dell'attentato, era stato durissimo contro Peres parlando di «mancanza di credibilità dei nostri rivali politici», i quali «non meritano di

ricoprire posti di responsabilità alla testa dello Stato» ha promesso fuoco e fiamme agli abitanti di Gerico e ha ribadito la volontà di stroncare la «intifada»; il comitato dei coloni per la valle del Giordano ha chiesto l'espulsione anche dei palestinesi che si limitano a tirare sassi; il Gush Emunim (Organizzazione dei coloni ortodossi) ha sollecitato la pena di morte; e lo stesso ministro della Giustizia, Shafir (del Likud), ha dichiarato che sottoporà la questione alla prossima riunione del governo.

Se questo è il clima, tanto più delicata è la posta in gioco per il ministro degli Esteri. Dopo tre successive sconfitte laburiste (nelle elezioni del 1977, 1981 e 1984) un nuovo insuccesso metterebbe quasi sicuramente in discussione la stessa leadership di Shimon

Peres alla testa del partito, costruita oltretutto da due anni a questa parte interamente sulla sua «strategia del negoziato»; e quel che è peggio una sua caduta rischierebbe di trascinare con sé l'idea stessa di una conferenza internazionale (l'avversata recisamente da tutte le formazioni che si collocano alla destra dei laburisti) e la sua formula dei «territori in cambio della pace», che anche se ambigua perché non contempla la restituzione di tutti i territori è comunque una secca alternativa all'annessionismo biblico di Shamir e delle destre (che rivendicano la Giudea e la Samaria, come chiamano la Cisgiordania, per «diritto divino») e può aprire la strada ad un processo negoziale.

Ma quale potrebbe essere lo scenario che uscirà questa

notte dalle urne? Le ipotesi sono tre: affermazione del Likud, affermazione dei laburisti, situazione di sostanziale parità fra i due maggiori schieramenti (cioè di paralisi) che darebbe ancora una volta il ruolo di ago della bilancia ai partiti minori. Oltre al Likud e al partito laburista le liste in lizza sono addirittura 25 ma di esse solo poco più di una decina dovrebbero entrare in Parlamento; le altre sono espressioni di iniziative personalistiche o settoriali o di gruppuscoli etnici o religiosi irrilevanti (ci sono ad esempio ben due liste di ebrei yemeniti). Ma anche qui il discorso non è affatto semplice. Il Partito nazionale religioso, che in passato ha sostenuto la destra, lascia capire che potrebbe anche dare il suo appoggio

a un governo dei laburisti, se questi prevalsero; la sinistra ha nel Parlamento attuale 16 seggi - 4 del fronte guidato dal P.c. 2 della Lista progressista per la pace, 6 del Mapam (sinistra socialista) e 4 del Ratz (Movimento dei diritti civili) - e potrebbe confermarli o forse anche guadagnarne, specie con il voto arabo, ma Peres ha già detto che non potrà accettare (se vincerà) l'appoggio dei partiti «non sionisti» e che riconoscono l'Olp. I giochi dunque saranno tutti da vedere.

Gli elettori sono 2.894.000 di cui 347mila «non ebrei» cioè per lo più arabi, e di questi ben pochi dovrebbero votare (dopo la «intifada» e il ruolo svolto da Rabin) votare laburista. I primi risultati attendibili si avranno intorno alla mezzanotte. □ G.L.

Arafat: «Sono pronto per una conferenza chiunque sia il vincitore»

■ NICOSIA. Yasser Arafat sarà a Roma nei prossimi giorni per incontrare il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Lo hanno reso noto fonti diplomatiche arabe. All'ordine del giorno dei colloqui la posizione dell'Olp sui risultati delle elezioni israeliane di oggi e quelle americane dell'8 novembre. Arafat e Andreotti avrebbero dovuto incontrarsi a Tunisi il 19 ottobre ma il presidente dell'Olp, all'ultimo momento, dovette recarsi ad Aquaba per il vertice con Hussein di Giordania ed il presidente egiziano Mubarak. L'ultima visita di Arafat a Roma risale al 1984.

Dalle pagine dell'autorevole rivista americana «Time» Arafat fa sapere di essere disposto a partecipare ad una conferenza internazionale sul problema palestinese quale che sia l'esito delle urne in Israele. «I nemici diranno: il nostro rappresentante è Sharon, oppure Peres, o Rabin ed

io non potrò dire di no», ha spiegato Arafat. «Ad elezioni concluse sarò pronto a parlare con qualsiasi esponente politico israeliano che accetti di partecipare ad una conferenza internazionale sui diritti dei palestinesi in base al diritto internazionale. Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il leader dell'Olp - saremo pronti ad impegnarci per far sì che la pace torni nella regione».

Soffermandosi sul voto israeliano Arafat ha escluso che il Likud o il Partito laburista possano ottenere la maggioranza. «Sono certo che ci sarà un'altra coalizione», ha affermato. Parlando dei territori occupati ha detto che l'Olp è pronto a continuare, ancora per molti anni, la resistenza. A proposito della distruzione d'Israele Arafat ha infine commentato: «È una grande bugia. Noi siamo pronti a convivere con loro, sono loro che non vogliono vivere con noi».

Ma per chi stanno Bush e Dukakis? La scommessa è non dirlo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Neanche a cercarlo col lucinico troverei in questa volata finale della campagna presidenziale americana un riferimento concreto alla scelta che si apprestano a fare gli elettori in Israele, a quel che può significare per gli sviluppi del mondo Mediorientale e palestinese, a come ciascuno dei due candidati alla Casa Bianca intenda portare avanti o meno, correggere o meno, l'iniziativa che passa come «piano Shultz», conferenza internazionale e negoziato sulla base del concetto «restituzione dei territori occupati in cambio della pace».

Bush e Dukakis sono entrambi interessati ad accaparrarsi l'importante voto ebraico americano, ma non a impegnarsi nel merito delle questioni. E siccome anche l'opinione ebraica americana è divisa quanto quella israeliana tra l'oltranzismo di Shamir e la disponibilità a negoziare

di Peres, la tattica di entrambi è l'essere più generici che si può e comprometterli il meno possibile.

Appena un paio di giorni fa in California, davanti ad un uditorio ebraico, Bush ha inaugurato il museo dedicato a Simon Wiesenthal. Dukakis aveva fatto pubblicare ieri sul «New York Times» un'intera pagina di sostegno firmata dal National Jewish Leadership Council. Ma, a parte le solite reciproche punzecchiature, nessuno dei due aggiunge qualcosa di sostanzioso al già detto, anzi al non detto.

Entrambi sono pronti a dire che intendono «rafforzare la partnership strategica con Israele», chiedono che l'Olp «rinunci al terrorismo» ma non dicono se loro intendono negoziare con Arafat, non si azzardano a parlare di «Stato palestinese sovrano», e così via. Se proprio si insiste a sollevare il problema, Dukakis si limita a dire che se eletto in-

terrerrà molto più attivamente di Reagan, si darà da fare, anche se rifiuta di precisare in quale direzione.

Anziché le grandi questioni, entrambi i candidati preferiscono i colpi bassi per procura: i sostenitori di Bush insinuano che il segretario di Stato di Dukakis potrebbe essere Jesse Jackson, che ha abbracciato Arafat; il campo di Dukakis attacca Bush per una lettera inviata dall'Associazione che raccoglie i repubblicani di origine araba in cui si dice che «un presidente Dukakis sarebbe il cacciatore di Israele».

Il massimo di differenziazione nel merito si è avuta quando Dukakis ha accusato Bush di non essersi impegnato a riconoscere la sovranità di Israele su tutta Gerusalemme e Bush ha accusato Dukakis di non essersi pronunciato così nettamente come lui contro uno Stato palestinese. Per saperne di più bisognerà aspettare la fine delle elezioni americane, oltre che di quelle in Israele.

«Piacerebbe anche a me poter avere un'idea meno vaga di come i due candidati la pensano sul Medio Oriente», dice William Quandt, che da specialista segue questo tema presso la Brookings Institution. Mi piacerebbe sapere ad esempio se intendono accentuare l'iniziativa diplomatica, cooperare o meno con l'Unione Sovietica. Sarebbe carino saperlo. Ma non mi aspetto risposte nel corso della campagna elettorale».

Altri ritengono che la genericità su cui si tengono entrambi i candidati potrebbe anche essere positiva: nel senso che accresce i margini di manovra e di elasticità, insomma gli dà mano più libera. «I problemi cui si troverà di fronte chiunque dei due venga eletto saranno così complessi che non mi piacerebbe affatto che si caricassero eccessivamente di prese di posizione e promesse in questa fase», dice Geoffrey Kemp, ex funzionario del Consiglio di sicurezza nazionale alla Casa Bianca.

DUE MESI PRESI IN GIRO.....



SABATO 5
NOVEMBRE
con
L'Unità
un supplemento
di 100 pagine

..... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve. Itinerari artistici, culturali e vacanze. I luoghi dei ricordi raccontati da «bigli del teatro e dello sci».